

TESTA IN MARMO DI EPOCA ROMANA

#### ACQUISTI DEI MUSEI E GALLERIE DELLO STATO (1955)

##### TESTA IN MARMO DI EPOCA ROMANA

**A**LL'UFFICIO ESPORTAZIONE di Roma veniva presentata nel dicembre del 1954 una testa femminile in marmo bianco di proporzioni al vero (cm. 28 di altezza dalla base alla sommità) che veniva riconosciuta come un buon esemplare della ritrattistica femminile del III secolo d. C. La pettinatura, tipica della moda dell'età di Gordiano III — delle trecce, lavorate a parte, è traccia nella parte posteriore della testa — permetteva di circoscrivere l'epoca del ritratto al periodo fra Gordiano III e Gallieno. Dato l'interesse del pezzo per le collezioni del Museo Nazionale Romano, ove i ritratti femminili di quel periodo sono pochi e quasi tutti di scarso valore, su proposta del Direttore dell'Ufficio Esportazione e su parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, veniva deciso di esercitare il diritto di prelazione al prezzo dichiarato di L. 80.000.

##### OINOCHOE ETRUSCA

**S**U PROPOSTA del Direttore dell'Ufficio Esportazione di Firenze, è stata acquistata, esercitando il diritto di prelazione, una oinochoe etrusca, al prezzo dichiarato di L. 15.000.

Si tratta di una brocca in ceramica chiara, alta centimetri 40,5, decorata da cinque fregi di animali separati da strisce orizzontali e dipinti in vernice marrone scuro: l'ansa,

il collo ed il labbro sono verniciate, nella parte esterna ed interna, dello stesso marrone, ora in parte mancante.

Rotta in più punti, la brocca è stata ricomposta e restaurata. Imitazione etrusca dello stile corinzio arcaico, e databile circa all'ultimo quarto del secolo VII, la oinochoe riveste un notevole interesse archeologico.

##### GIOVANNI ANTONIO DA PESARO: ' TRITTICO '

**S**U PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Roma e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stato acquistato per la somma di L. 1.750.000 un grande trittico su tavola (m. 2,54 × 1,80) in ottimo stato di conservazione e con la cornice originaria, raffigurante la Madonna col Bambino in trono tra due Sante, e, nel registro superiore, la Crocifissione e l'Annunciazione.



OINOCHOE ETRUSCA

Si tratta di un'opera di estrema rarità, attribuibile a Giovanni Antonio da Pesaro, interessante personalità della scuola marchigiana del secolo XV, recentemente ricostruita dalla critica (cfr. F. Zeri in *Proporzioni*, 1948, pag. 164ss.

L'acquisto del trittico ha pertanto permesso di documentare nelle raccolte romane — la tavola è stata assegnata al Museo di Palazzo Venezia — e con un'opera di indubbia qualità, un pittore piuttosto raro e poco noto, che tuttavia riveste una notevole importanza per la storia della pittura nelle Marche.

#### COLLEZIONE DEI SIGILLI TAGLIAVINI

**L**A RACCOLTA sfragistica del signor Adolfo Tagliavini di Bologna, acquistata per il prezzo di L. 950.000, comprende 99 sigilli, 30 tessere, per lo più mercantili o doganali, ed un anello medioevale in argento, con lo stemma dei Colonna.

L'esemplare più raro della raccolta non è tuttavia un sigillo in senso proprio, ma un *pondus* in bronzo, dei primi del Trecento, inciso da un lato con la Augusta Perusia e dall'altro con il grifo perugino; raro oltre che per i suoi rapporti con le prime fusioni umbre, per l'evidente derivazione del grifo da un modello classico sul tipo dell'anello aureo ritrovato in Reggio Calabria ed ora al British Museum (Furtwängler, *Antike Gemmen*, II, tav. LXIV, n. 14; F. A. Marshall, *Finger Rings*, Londra 1907, tav. III, n. 84).

Fra gli altri sigilli umbri è da ricordare quello circolare dell'Arte dei Fornai di Perugia, con un uomo ed una donna nell'atto di infornare il pane, e la leggenda: ✠ S' ARTIS FORNARIORV' DE CIVITATE PERVSII; e fra gli episcopali quello ogivale di Costantino, Vescovo di Orvieto già nel 1250 e noto principalmente come autore di una Vita di S. Domenico (✠ S' FRIS COSTATINI EPI URBEVETRI · ORDIS · PDIC.), e l'altro circolare di un Vescovo di Amelia illustrato dalla leggenda · A · EPISCOPUS · AMÆRINVS ·, e dallo stemma episcopale con tenenti a grottesche.

Il sigillo di Ferrantino Malatesta è stato già illustrato dal Wentzel accanto alla ben nota serie malatestiana, e da lui riferito al terzo quarto del XIV secolo (Hans Wentzel, in *Mitteil. d. Kunsthist. Inst. in Florenz*, VII 1955, 80).



GIOVANNI ANTONIO DA PESARO: TRITTICO



PERUGIA, PRIMI DEL '300: "PONDUS" DEL COMUNE  
SIENA, SEC. XIV: SIGILLO DEL GIURECONSULTO BIAGIO MONTANINI



BRUXELLES, TERZO QUARTO DEL CINQUECENTO: AGAR ED ABRAMO



VALENTIN: GIUDIZIO DI SALOMONE

Chiaramente più antichi sono il ✠ s. SASSO PET · IOHIS RUBEI, con armigero combattente e leone rampante, il ✠ S FULGESII DNI THOM D · SVTRIO IUDES, con dieci palmette isolate, su tre ordini, il ✠ S · SETIA · PLENA · BONIS · ALBI · GERO · SINGNA · LEONIS, con leone rampante, a sinistra, caricato da stemma fasciato in palo, il ✠ S · F · AREE CANICI IERL'IT' COAIUTOIS POIS B'GNL', con le Marie alla Tomba ricevute dall'Angelo, lampada, croce e, in basso, entro una nicchia centinata, il titolare genuflesso; ed infine quello, probabilmente fiorentino, con il Battista e la leggenda: ✠ CLAMANT VERE DNI BAPTISTA TVERE.

Una segnalazione particolare, in quanto splendido lavoro della oreficeria senese del Trecento, particolarmente accurata nell'incisione dei sigilli, merita il ✠ S' BLASII · LEGU · DOCTOT · DE MONTANINIS · D' · SEÑ, con il dottore in cattedra, intento allo studio; così come lo meritano, nella parte rinascimentale, un sigillo esagono con un busto muliebre di profilo, fiancheggiato dalle iniziali NC e sormontato dal motto amoroso SPERO; il sigillo di Ludovico Martelli, vescovo di Chiusi a partire dal 14 gennaio 1586; e quello di Geminiano Cesi del ramo modenese (E. Martinori-G. Gabrieli, *Genealogia e Storia della famiglia Cesi*, Roma 1931).

Per quanto estremamente concisa ed incompleta, data l'estrema rarità di sigilli pertinenti a casate di origine ebraica, questa rassegna non può essere conclusa senza la menzione di un sigillo scutiforme inciso piuttosto inabilmemente con uno stemma partito in due campi gigliati e la leggenda: ✠ S DNI TALYIACOÇII (Tagliacozzo).

Per i gettoni, ci riserviamo di presentarne un inventario completo insieme al Catalogo dell'intera collezione sfragistica del Museo. A. SANTANGELO

#### SECOLO XVI 'AGAR ED ABRAMO' (ARAZZO)

L'UFFICIO ESPORTAZIONE di Opere d'Arte in Roma nell'aprile del 1955 ha proceduto all'acquisto, su proposta del Direttore, per il valore dichiarato di L. 200.000, di un finissimo arazzo cinquecentesco, poi destinato al Museo di Palazzo Venezia.



PIER FRANCESCO MOLA: TURCO DORMIENTE

L'arazzo illustra l'episodio di Abramo che congeda per la seconda volta Agar, e, nel fondo, l'apparizione dell'Angelo indicante a quest'ultima la sorgente. L'intera scena mostra chiari contatti con il romanismo fiammingo, ma non è riferibile con certezza ad alcun artista noto. Ad una serie strettamente parallela, ma di altra mano e manifattura, può essere riferito un arazzo con l' 'Incontro di Giacobbe ed Esaù', un tempo in collezione privata tedesca, e reso noto dal Göbel come lavoro di una manifattura di Bruxelles non identificata (H. Göbel, *Wandteppiche*, Parte I, Vol. II, figg. 374 e 382). La fattura tramata in lana, argento e oro come negli esemplari di primissima scelta, e la larga bordura a festoni carporfori dei due arazzi si ritrovano abitualmente negli esemplari tessuti dai fiamminghi in Italia, e non è da escludere il riferimento ad un arazziere operante a Firenze al seguito di Nicola Karcher.

Dopo il suo acquisto, si è provveduto a rinnovare la foderatura dell'arazzo ed a consolidarne le cimose ad opera del restauratore Secondo Bea.

A. SANTANGELO

#### VALENTIN: 'GIUDIZIO DI SALOMONE'

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Roma, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stato acquistato per la somma di L. 800.000 un quadro (olio su tela, m. 1,60 × 1,30)

raffigurante il 'Giudizio di Salomone' del Valentin. Di un'opera del Valentin di tale soggetto si ha notizia negli atti del processo intentato a Roma nel 1631 contro il siciliano Fabrizio Valguarnera, il quale aveva acquistato da un mercante Roccatagliata, tra altri dipinti, un 'Giudizio di Salomone' riconosciuto come proprio dallo stesso Valentin nella testimonianza resa al processo (cfr. J. Costello in *Journal of the Warburg Inst.*, XIII, 1950, pp. 273, 277, 278). Non si può tuttavia affermare che si tratti proprio del dipinto acquistato, dato che esiste un altro quadro del Valentin del medesimo soggetto al Louvre, proveniente dalla collezione del Cardinale Mazzarino. L'opera, che è un notevole esempio dell'arte del pittore francese caravaggesco, mostra caratteri affini al 'Martirio di S. Lorenzo' del Prado.

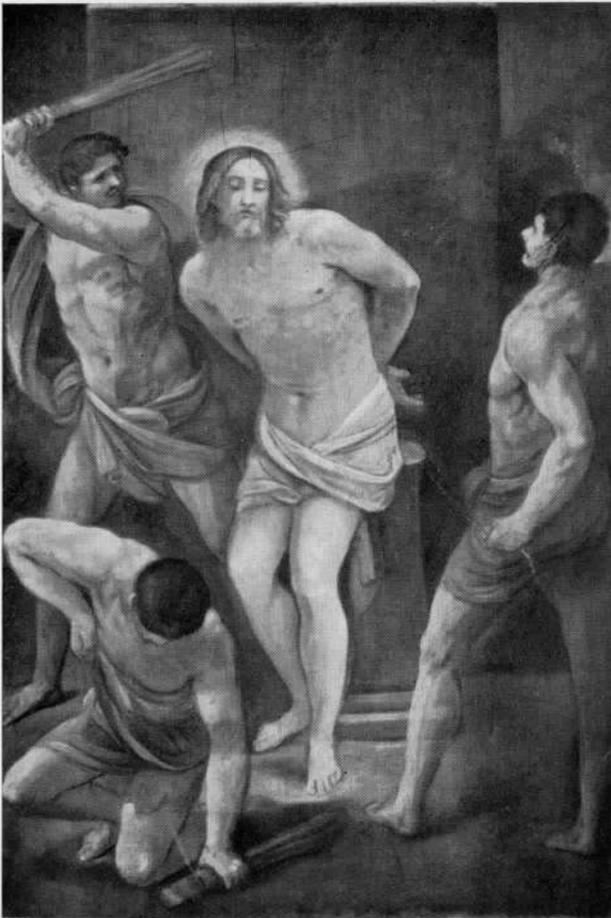
#### PIER FRANCESCO MOLA: 'TURCO DORMIENTE'

PER LE GALLERIE dell'Accademia di Venezia è stato acquistato, su proposta del Soprintendente e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il dipinto di Pier Francesco Mola raffigurante il 'Turco dormiente' della collezione Aldo Ravà.

La tela, che misura m. 0,76 × 1,14, è ben nota: esposta nel 1922 a Firenze alla Mostra della pittura italiana del



BERNARDO CAVALLINO: IL FIGLIUOL PRODIGO



GUIDO RENI: CRISTO ALLA COLONNA

Seicento e Settecento, e pubblicata nel volume dello Ogetti, Dami e Tarchiani, è stata successivamente considerata quale opera del Mola — e tra le più significative — dagli studiosi del Seicento italiano.

Il suo acquisto — per la somma di L. 600.000 — oltre ad assicurare allo Stato uno dei più importanti dipinti del pittore comasco, ha permesso di rappresentare nelle collezioni delle Gallerie di Venezia, e proprio con una tela del periodo veneziano (tale infatti la giudicava il Fiocco ne *La pittura veneziana del '600 e '700*) l'opera di un artista che a lungo dimorò a Venezia studiando i capolavori della pittura locale.

#### B. CAVALLINO: 'IL FIGLIUOL PRODIGO'

IL MINISTERO della Pubblica Istruzione ha destinato alla Pinacoteca Nazionale di Napoli il 'Figliuolo prodigo' di Bernardo Cavallino recentemente acquistato, — su proposta del Soprintendente alle Gallerie del Lazio e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti — per la somma di L. 750.000.

Il dipinto, che è in buono stato di conservazione e misura m. 1,30 x 0,65, era stato citato dal De Rinaldis (*Bernardo Cavallino*, Roma 1921, p. 16) quando era ancora di proprietà del Signor R. Wenner di Napoli, al quale era pervenuto dalla collezione del Principe di Sirignano.

Si tratta di un'opera della più antica fase dell'attività del pittore, ancora sotto l'influsso della Gentileschi e dello Stanzione, ma in connessione con il momento di maggiore aderenza caravaggesca di Aniello Falcone.

Per l'alta qualità, questo 'Figliuolo prodigo' viene a costituire un importante complemento alla serie dei dipinti cavalliniani già conservati nella Pinacoteca di Napoli.

G. RENI: 'CRISTO ALLA COLONNA'

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Bologna è stato acquistato per la somma di L. 800.000 il dipinto 'Cristo alla colonna' di Guido Reni.

La tela (m. 2,80 x 1,80), in ottimo stato di conservazione, già appartenente alla collezione Herculani, fu esposta alla Mostra del Reni tenutasi a Bologna nell'autunno dello scorso anno (cfr. Catalogo della Mostra, pp. 127-128): degli ultimi anni dell'attività dell'artista e rimasta incompiuta forse per la morte del maestro, presenta un particolare interesse quale documento del processo di evoluzione artistica del Reni nel suo ultimo periodo, allorchè cioè egli giunge ad una trattazione pittorica mirabilmente moderna e ad una insolita drammaticità di accenti.

Con il 'Cristo alla colonna', la Pinacoteca di Bologna aggiunge alla già ricca documentazione dei vari periodi dell'arte del Reni, un esempio che prima d'ora mancava, e particolarmente alto e significativo, della fase conclusiva dell'attività dell'artista.

FRANCESCO DU QUESNOY: 'LA VERGINE E L'INFANTE'

NEL DICEMBRE DEL 1955, in collaborazione con l'Ufficio Esportazione di Opere d'Arte di Roma, il Museo ha trattato e concluso l'acquisto di due bassorilievi ovali in marmo entro cornici in legno intagliato di Francesco du Quesnoy. Il dott. Giorgio Sangiorgi, nel cederli allo Stato, ha spontaneamente limitato la propria richiesta, contenendola nella ben modesta cifra di L. 150.000.

La Vergine è tecnicamente e stilisticamente affine al busto di Modena recentemente edito dal Salvini come opera di Francesco du Quesnoy (*Burl. Mag.*, XC-1948, p. 93), ed a quello apparso nella Mostra Retrospectiva di Castel S. Angelo come opera anonima del secolo XVII (*Guida Generale*, Bergamo 1911, p. 87); ma certamente compagno ai busti in bronzo di Modena e di Vienna, rispondenti ai due rilievi ora acquistati anche come motivo iconografico.



FRANCESCO DU QUESNOY: L'INFANTE E LA VERGINE

Il profilo berniniano dell'Infante deriva invece dall'Apollo e Dafne della Borghese, e suggerisce perciò una datazione di ambedue i rilievi posteriore al 'Virginio Cesarini' riconosciuto da Antonia Nava-Cellini, dell'anno 1624 (*Paragone*, VI-1955, p. 27), ed al 'S. Sebastiano' di Palazzo Barberini, dell'anno 1626; coevo anzi ai quattro angeli in bronzo sovrastanti il Baldacchino di S. Pietro e da lui eseguiti su modello e sotto la guida del Bernini negli anni 1627-28.

Le belle cornici in legno naturale, sicuramente intagliate dallo stesso artista, confermano questa datazione richiamando il periodo in cui egli "fu costretto di pigliare lavori d'avorio, e di legno per sostentarsi, intagliando teste di Santi per reliquiari, alcune delle quali rimangono ancora nella bottega de gli heredi di Maestro Claudio Lorenese Intagliatore, dov'egli si era ricoverato", (Bellori, *Vite*, p. 270).

È in ogni caso più tarda la Madonna in terracotta del Museo di Palazzo Venezia, assai simile a questa, così come appartiene al suo periodo ultimo, la giovane donna con il capo coperto da un panno ornato da cimose, già nella Collezione Ferroni, dove era stimata lavoro di un anonimo seicentesco (*Vente Joachim Ferroni*, Roma 1909, n. 455, tav. LXXVII).

A. SANTANGELO



G. B. PITTONI: BACCO E ARIANNA

G. B. LAMPI: RITR. DI PIETRO VIRGILIO THUN

PER LE COLLEZIONI del Museo Nazionale di Trento è stato acquistato, su proposta del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie e al prezzo di L. 130.000, il 'Ritratto di Pietro Virgilio Thun, Principe Vescovo di Trento' firmato da Giovan Battista Lampi e datato 1777.

Del ritratto esiste una copia, ugualmente firmata e datata, nel Palazzo Vescovile di Trento, esposta alla mostra del Lampi — tenutasi dal luglio al settembre 1951 in Trento — col numero di catalogo 28.

Il ritratto ora acquistato, di ottima qualità e sicuramente autografo del Lampi, viene esposto nel Castello del Buonconsiglio, già residenza dei Principi Vescovi di Trento.

GIAMBATTISTA PITTONI  
'BACCO E ARIANNA'

ALL'UFFICIO ESPORTAZIONE di Milano, il 12 novembre 1954, veniva presentato un dipinto ad olio su tela del secolo XVIII di cm. 70 × 50, raffigurante una Scena mitologica, identificabile come 'Bacco e Arianna', il cui valore era dichiarato in L. 50.000.

L'opera era riconosciuta come replica autografa del dipinto già attribuito a Jacopo Amigoni appartenente alla raccolta Casati di Milano, la cui fotografia fu pubblicata nell'articolo *Settecento Veneziano nelle Raccolte private milanesi* di Ettore Modigliani, apparso sulla *Strenna dell'Illustrazione Italiana* 1924-25.

Lo stile e la qualità dei due dipinti gemelli impongono invece l'attribuzione a Giambattista Pittoni.

Considerato l'interesse ed il valore artistico del dipinto, il Direttore dell'Ufficio Esportazione di Milano proponeva di esercitare il diritto di prelazione e lo Stato decideva l'acquisto per il prezzo dichiarato.

SECOLO XVIII  
'LA LIBERAZIONE DI S. PIETRO'

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Genova è stato acquistato al prezzo dichiarato di lire 20.000 un dipinto presentato nel marzo scorso a quell'Ufficio Esportazione. Il quadro, ad olio su tela (cm. 63 × 41), raffigura 'La liberazione di S. Pietro dal carcere'; prezioso di colore, il dipinto è indubbiamente assai notevole per l'estrosa composizione e la briosa qualità della

pittura, che fa pensare ad un artista della fine del secolo XVII — inizi del XVIII, non immune da contatti con la cerchia veneta ricca.

L. DAVID (ATTR.): 'SCENA MITOLOGICA'

È STATO acquistato dallo Stato, esercitando il diritto di prelazione per la somma dichiarata di L. 80.000, un dipinto ad olio su tela (m. 0,95 × 0,73) presentato all'Ufficio Esportazione di Firenze, raffigurante una 'Scena mitologica' (forse Achille e Patroclo).

La tela, con cornice intagliata e dorata dell'epoca, è di notevole qualità per la sobria eleganza della composizione, la estrema finezza della sostanza pittorica, il raffinato gusto delle decorazioni: espressione tipica della corrente neoclassica, per i suoi caratteri si può pensare

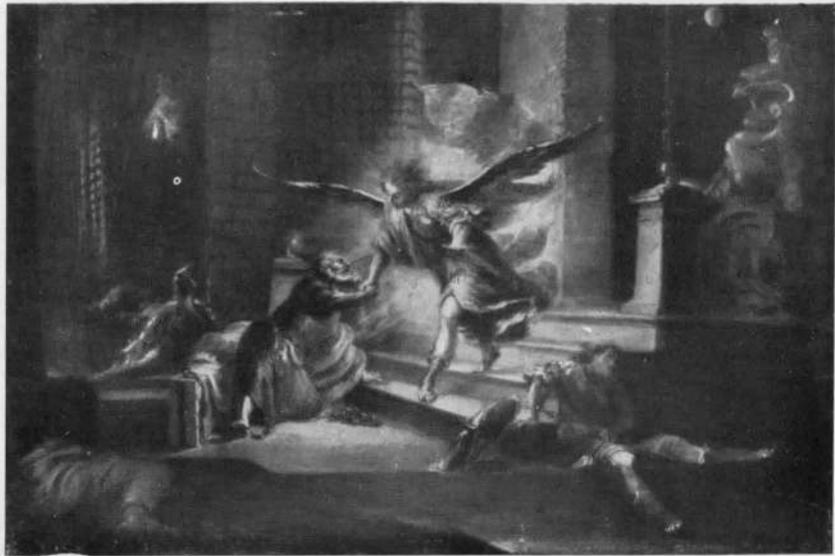
alla scuola francese di cerchia davidiana, senonchè la qualità dell'opera è tale da far avanzare ragionevolmente l'ipotesi che si tratti di un dipinto dello stesso Louis David.

GRAVIER: 2 STAMPE  
C. GALLI: 1 ACQUARELLO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie della Campania, il Ministero della Pubblica Istruzione ha acquistato due stampe settecentesche, incise dal Gravier, raffiguranti 'La Piazza dello Spirito Santo' e 'La Real Villa di Portici come si vede dal mare' (ciascuna di esse misura cm. 76 × 51), insieme ad un acquarello di Carlo Galli (inizio secolo XIX), con una 'Veduta del Real Albergo dei Poveri e una parata militare' (cm. 70 × 40).

I tre pezzi sono stati ceduti per la somma complessiva di L. 43.290.

Queste tre opere, che hanno un interesse particolare in quanto sono una fedele documentazione dello stato originario di alcuni notissimi monumenti napoletani, sono state destinate ad integrare la sezione topografica del Museo Naz. di S. Martino, in Napoli.



ANONIMO INIZIO SEC. XVIII: LIBERAZIONE DI S. PIETRO

#### OGGETTI D'ARTE CINESE

ALL'UFFICIO ESPORTAZIONE di Genova venivano presentate nel febbraio scorso due pitture cinesi su seta (cm. 128 × 65) ed una scultura lignea raffigurante un Lohau (cm. 90 × 30 × 55).



L. DAVID (ATTR.): SCENA MITOLOGICA



SEC. XVI: STATUA LIGNEA DI UN LOHAU



PITTURA CINESE DEL SEC. XIX (PART.)



SEC. XVI: CREDENZA DA SAGRESTIA IN NOCE

All'esame i dipinti, che sono di fattura assai fine, si rivelavano appartenenti al periodo della dinastia Ch'ing, più precisamente databili all'inizio del secolo XIX; mentre la scultura lignea è databile agli inizi del secolo XVI, cioè al periodo Ming, con influssi del periodo precedente della dinastia Sung.

L'interesse dei pezzi e la loro relativa rarità ne hanno consigliato l'acquisto per la somma dichiarata di L. 24.000 per le due pitture, di L. 35.000 per la statua lignea.

#### MOBILI DEI SECOLI XVI E XVII

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Mantova e con parere favorevole del Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti sono stati acquistati, per la somma complessiva di L. 370.000, alcuni mobili dei secoli XVI e XVII (7 casse in noce scolpite; 2 sedie, due poltrone), di notevole qualità; i mobili sono stati destinati all'arredamento delle sale di Eleonora Medici-Gonzaga in Palazzo Ducale, sale che sono state di recente restaurate ed i cui ambienti otterranno una maggiore valorizzazione da adeguata suppellettile.

#### MOBILI DEI SECOLI XVI E XVIII

PER L'ARRICCHIMENTO della importante collezione di mobili che si viene costituendo nel Museo per l'arredamento in Palazzo Davanzati a Firenze, sono stati acquistati — per la somma complessiva di L. 1.536.800 e su proposta del Soprintendente alle Gallerie dott. Filippo Rossi — alcuni pezzi del '500 di notevole interesse per la qualità e per il buono stato di conservazione. Segnaliamo, tra gli altri, una grande credenza da sagrestia in noce (m. 3,81 x 2,05), opera toscana del secolo XVI; una cassapanca in noce con spalliera e pedana (m. 2,14 x 1,74) della stessa epoca, di grande nobiltà nella sagomatura e negli intagli; una rara credenzina in noce intagliata (metri 1,06 x 1,02), toscana della fine del secolo XV — inizi del XVI; una tavola a due gambe sagomate con traversa (metri 2,10 x 0,86), del secolo XVI; infine un grande mantice (m. 1,77 x 1,08) del secolo XVIII.

OGGETTI ETNOGRAFICI  
DELL'AFRICA OCCIDENTALE

PER IL MUSEO Nazionale Preistorico-Etnografico di Roma, dietro parere favorevole del Soprintendente, sono stati acquistati per la somma di L. 183.295 vari oggetti etnografici dell'Africa occidentale. Essi sono stati ottenuti sui luoghi dall'ispettore Vinigi Grottanelli in occasione di un suo recente viaggio effettuato dietro invito dell'UNESCO e mercè un contributo della Wenner-Gren Foundation.

Notevole per interesse artistico è una statuetta lignea dei Baulé (Costa d'Avorio) raffigurante una donna in piedi, eseguita nel migliore stile tradizionale di questa regione nota come uno dei centri d'arte più reputati dell'Africa. I Musei italiani non possedevano finora nessuna opera di questo stile. La scultura è attualmente esposta alla Mostra dedicata alla "Figura umana nelle arti primitive", inaugurata lo scorso ottobre al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles.

Di cospicuo interesse è un altare per sacrifici degli Nzema, tribù del gruppo Akan stanziata nelle regioni sud-occidentali della Costa d'Oro, ottenuto dal Grottanelli al completo delle statuette fittili che ne formano il corredo e con la conca contenente i resti dei sacrifici di animali deposti sull'altare medesimo. Simili altari, riuniti in piccoli gruppi nella foresta, fuori dei villaggi, testimoniano la persistenza di antichi culti pagani fra gli Nzema, i quali sono in grande maggioranza ufficialmente cristiani; non erano stati finora studiati né tanto meno ne esistevano esemplari in musei europei. Una recentissima ondata di iconoclastia (tra la fine del 1954 e i primi del 1955) suscitata dalla predicazione di un 'profeta' (non cristiano) giunto dalla Costa d'Avorio, ha provocato in tutta la zona la distruzione degli altari, così che l'esemplare riportato al Museo Pigorini ha buone probabilità di rimanere un 'unicum' etnografico. Il pregio artistico delle statuette di corredo, di argilla più o meno ben cotta, è mediocre: ma a parte la loro rarità (la plastica fittile è relativamente poco comune in Africa, anche nella fascia guineana che ha pur prodotto i capolavori di Ife) l'interesse di esse risiede nelle singolari loro affinità stilistiche con le note statuette attribuite ai Sao, venute alla luce dagli scavi nel bacino del Lago Ciad.

Altri oggetti d'arte africana occidentale erano pervenuti nel 1954 al Museo Preistorico-Etnografico, dietro cambio autorizzato con il Musée de l'Homme di Parigi. Vanno ricordati fra questi una maschera teriomorfa policroma dei Bobo (Sudan Francese), un'altra — antropomorfa — del bacino dell'Alima, uno sportello di granaio dei Dogon (medio Niger) ornato di figure femminili schematiche scolpite ad altorilievo nel legno, cinque pesi per l'oro, in



STATUETTA LIGNEA DEI BAULÉ



STATUETTA FITTILE DEGLI NZEMA

bronzo, della Costa d'Avorio. Il Museo Pigorini aveva ceduto in cambio un numero equivalente di doppioni delle sue collezioni melanesiane.

*Acquisti della Gall. Naz. d'Arte Moderna*

W. BAUMEISTER: 'COMPOSIZIONE CON BIANCO'

OLIO su masonite, m. 0,37 × 0,54, firmato. Acquistato alla Mostra annuale dell'Art Club a Roma, è la prima opera del pittore astratto tedesco che entri a far parte delle collezioni della Galleria. Il Baumeister che inizialmente partecipò a una complessa esperienza, da Toulouse-Lautrec a Seurat, da Gauguin a Cézanne, non aderì al cubismo, per seguire il costruttivismo del movimento astrattista parigino. Fu messo al bando dal regime nazista e le sue opere furono tra quelle che il governo tedesco considerò degenerate e fece bruciare nel 1938 a Berlino. Del Baumeister vi furono nel 1935 due esposizioni in Italia assai discrete, a Milano ed a Roma. Il dipinto ora acquistato appartiene al linguaggio simbolico della più recente esperienza dell'artista.

ALBERTO MAGNELLI: 'COMPOSIZIONE N. 7'

OLIO su tela, m. 0,55 × 0,46, firmato. Acquistato anch'esso alla Mostra annuale dell'Art Club in Roma, è la seconda opera dell'artista toscano, emigrato da molti anni a Parigi, che entri a far parte delle collezioni



FRANCESCO HAYEZ: 'DIANA AL BAGNO'

della Galleria. Nell'attività di questo caposcuola del movimento astratto l'opera occupa un posto notevole, specie per la felice cadenza del ritmo del colore e delle forme assunti come simboli autonomi di una ideale geometria dello spazio.



GINO BONICHI DETTO SCIPIONE: 'AGOSTO'

FR. HAYEZ: 'DIANA AL BAGNO'

**O**LIO su tavola, m. 0,386 × 0,455, firmato. Apparteneva alla famiglia Barabani di Milano, che lo acquistò direttamente dall'artista. Datato 1844 nel catalogo delle opere dell'Hayez, annesso al volume delle "Memorie", (1890), sembra piuttosto anteriore di qualche anno, tra il 1837-38 circa, all'inizio del soggiorno milanese dell'artista. La delicata modulazione del colore e un'impostazione della figura e del paesaggio ancora legata a modelli settecenteschi, sono elementi che precedono senza dubbio la pittura storico-romantica propugnata particolarmente dopo il '40.

G. BONICHI detto SCIPIONE:  
'I MESI'

**D**ODICI disegni a penna su carta, m. 0,27 × 0,20. Pubblicati in una cartella nelle edizioni del Cavallino di Venezia nel 1942, con una prefazione di Leonardo Sinigalli. Nell'attività grafica di Scipione, questa serie completa di disegni che illustra i mesi e le costellazioni, è caratteristica della migliore maniera dell'artista, qui congiunta a una sottile vena ironica. Questi disegni sono del 1930, l'anno più intenso nella produzione di lui, e di quella fertilità sono un documento particolarmente valido.

CARLO CARRÀ: 'NUDO FEMMINILE'

**O**LIO su cartone, m. 0,40 × 0,30, firmata e datata 1945. Questo piccolo quadro è un felice esempio di quella raccolta e castigata plasticità, tipica dell'arte del Maestro. L'opera è del 1945, quando la produzione di Carrà si avvia a una più umanizzata espressione e si unifica in una sintetica semplicità compositiva.

L. BARTOLINI: 'LA PASSEGGIATA SOLITARIA'

**A**CQUAFORTE colorata m. 0,315 × 0,37, firmata. Acquistata alla Mostra dei pittori marchigiani in Roma. È significativa della particolare qualità di incisore e acquafortista che distingue il Bartolini fra i più notevoli artisti contemporanei.

ORFEO TAMBURI: 5 DISEGNI

**F**IGURA di donna seduta, disegno a penna acquarellato m. 0,285 × 0,217, firmato e datato 1937. 'Figura di donna sdraiata', disegno a penna acquarellato, m. 0,217 × 0,285, firmato e datato 1940. 'Paesaggio' disegno a

penna, m. 0,226 × 0,30, firmato e datato 1948 e segnato 'Villefranche'. 'Paesaggio', disegno a penna con ombreggiature all'acquarello, firmato e datato 1934. 'Figura di donna che legge' disegno a penna con ombreggiature all'acquarello, firmato e datato 1937.

Acquistati direttamente dall'artista.

#### FRANCO CANNILLA: 'CAVALLINO'

**B**RONZO, alto m. 0,22, firmato e datato 1943. Con questa scultura la Galleria Nazionale d'Arte Moderna integra la presentazione di uno fra i più significativi scultori contemporanei che si va affermando sempre più per la sua ricerca plastica. Egli era rappresentato finora con una "Testa di bimba", del '42, anteriore al linguaggio più libero che oggi caratterizza lo scultore.

#### PERICLE FAZZINI: 'DANZATRICE'

**B**RONZO, alto cm. 0,62, firmato e datato, Roma 1950. Particolarmente indicativa della tensione lirica che è alla base dello stile dell'artista, questa piccola scultura documenta felicemente un periodo dell'attività del Fazzini tra i più densi e positivi.

G. CARANDENTE

### VOTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Chieti, Tempio di Lusius Storax. - La Sezione I, nella seduta dell'11 gennaio 1955, a seguito della richiesta avanzata dalla Soprintendenza alle Antichità di Chieti e relativa al Tempio di Lusius Storax, esprime parere favorevole al trasferimento del monumento al Museo di Chieti, tenendo conto delle benemerite del Comune di Chieti e della opportunità di conferire prestigio alla Soprintendenza di nuova istituzione.

Roma, Via Appia - Ripristino dell'antico basolato e sistemazione della strada nelle parti mancanti della pavimentazione originaria. - Nella seduta dell'11 gennaio 1955, la Sezione I esprime il parere che sia necessario vietare il transito degli autoveicoli nel tratto della via Appia che si inizia all'altezza del Forte Appio e giunge sino alla via del Fioranello (Ciampino) tratto cioè nel quale la via non ha perduto il suo carattere e la sua fisionomia, che verrebbero seriamente turbati dal movimento degli autoveicoli. Per quanto riguarda la pavimentazione della strada in tale tratto, esprime il parere che si proceda innanzi tutto alla rimozione della bitumatura in modo da riconoscere quanta parte del basolato antico rimanga e quindi, conservando integri i resti di tale basolato, si adotti, per i punti dove esso manchi, una pavimentazione di tipo analogo al campione fatto al di là di Castel Rotondo, apportandovi opportune modifiche

nel taglio delle scaglie di selce — da tenersi più grandi di quelle sperimentate — e nel colore, che dovrebbe essere studiato in modo da accordarsi meglio con il colore dei basolati.

Firenze, Cessione al Comune del Forte Belvedere. - A seguito della domanda di cessione del Forte Belvedere per la valorizzazione a scopi turistici, domanda avanzata dall'Azienda autonoma di Turismo di Firenze all'Amministrazione del Demanio, la Sezione III, richiesta di pronunciarsi al riguardo, nella seduta del 21 gennaio 1955 ha espresso il parere che la località possa essere ceduta in uso al Comune di Firenze per un periodo non troppo lungo con la clausola che il rinnovo della concessione sia subordinata al nulla osta della Amministrazione Finanziaria e con espresso impegno da parte della Amministrazione comunale di osservare ed adempiere alle prescrizioni che in ogni tempo dovessero essere impartite dal competente Soprintendente per la migliore tutela e conservazione dell'immobile; esso fa parte infatti del complesso Pitti-Boboli, il quale esige la più oculata prudenza onde evitare anche la semplice possibilità che ne siano pregiudicate o diminuite le esigenze e le ragioni di protezione e tutela.

Roma, Fondazione di un Museo Nazionale dell'Alto Medioevo. - Nella seduta dell'11 febbraio 1955, le Sezioni I, II e III riunite — considerata da un lato l'importanza dell'Alto Medioevo per gli studi archeologici ed artistici, non ancora sviluppati in Italia quanto lo sono fuori del nostro Paese, dall'altro la opportunità di esporre nella loro totalità i reperti archeologici di quel periodo, onde si addivenga ad una adeguata conoscenza ed illustrazione scientifica di essi, nonché di raccogliere suppellettili ed oggetti non sempre considerati nel loro aspetto storico e artistico quanto sono meritevoli — hanno espresso il voto che sia fondato un Museo Nazionale dell'Alto Medioevo nel quale vengano fra l'altro integralmente esposti gli importantissimi ritrovamenti delle necropoli barbariche di Nocera e Casteltrosino.

Disciplina delle mostre d'arte antica. - Nella seduta dell'11 febbraio 1955, le Sezioni I, II e III riunite, preoccupate per il sempre crescente numero di mostre d'arte antica che si organizzano in Italia e all'Estero ad iniziativa di vari Enti, e per i gravi problemi relativi alla conservazione delle opere d'arte e al temporaneo depauperamento di Musei e Gallerie che tali mostre comportano; considerando anche la impossibilità in cui, secondo l'attuale prassi, gli organi amministrativi e consultivi si trovano di graduare l'importanza e l'opportunità delle singole iniziative o di intervenire efficacemente per coordinarle sul piano scientifico ed organizzativo; richiamandosi infine alla deliberazione del Consiglio Superiore in data 20 dicembre 1952, formulano voto unanime per una disciplina precisa delle mostre stesse, soffermandosi sulla necessità che esse rispondano a criteri scientifici; che sia evitato per norma il prestito di dipinti su tavola e di grandi dimensioni e vietato, in ogni caso, quello di